Anno XI. Mercoledì, 26 Maggio 1858 N. 143.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compresa la domenica, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono

a Torino, all'Ufficio del giornale, via P. V. degli Angeli, n. 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 25 MAGGIO

STRADA FERRATA D'ACQUI

La festa celebrata dalla città d'Acqui il giorno 24 corrente per l'inaugurazione della via ferrata merita più di un semplice cenno, pel significato politico che aveva.

Essa è stata essenzialmente popolare. Il comune ha ordinato la festa con molta convenevolezza, ha speso assai per renderla splendida e corrispondente alla solennità resa gradita dalla presenza del leale principe, ma le cure municipali avrebbero potuto procacciare una festa officiale, giammai una festa popolare, ch'ebbe spettatori moltissime migliaia di persone, e si distinse per una cordialità, una spontaneità, un entusiasmo delle moltitudini, la cui memoria rimarrà impressa così nell'animo di quelle popolazioni, come dell'augusto principe, al quale erano quelle manifestazioni indirizzate.

Il re ebbe in Acqui un'accoglienza più che simpatica e cordiale. La guardia nazionale accorsa da' comuni vicini, i soldati dell'impero formanti un piccolo battaglione, fregiati della medaglia di S. Elena e lieti d'essere passati in rassegna da Vittorio Emanuele, che salutarono col grido di *Vive le roi!* i sindaci tutti della provincia, raccolti a festeggiare il re, ed il re che siede a mensa sotto un padiglione aperto, in mezzo a duecento cinquanta invitati e circondato da folta siepe di popolo, che da tutti i lati gli si accostava, senza che fossevi alcun riparo o truppa, a tutela dell'ordine, il re che scambia fra il suo popolo sentimenti di stima e d'affetto, che percorre la città a piedi fra le moltitudini plaudenti e par che dica: Io mi abbandono a voi interamente, io vi dimostro tutta la fiducia che in voi ripongo, è tale spettacolo che commuove, è tal fatto che tanto più merita la nostra attenzione, quanto più è raro, ed a'nostri tempi unico.

I vincoli che stringono Vittorio Emanuele a'suoi popoli furono in quella memorabile festa resi di nuovo palesi nel modo più incontestabile e solenne. Aggiungasi pure questa alle molte altre prove della stima, della riverenza, dell'amore che le popolazioni nutrono verso un re leale. La lealtà vince i cuori e suscita l'ammirazione, ed ammirati erano i popoli della provincia d'Acqui di aver fra loro il loro principe, non rinchiuso in una cerchia di baionette, nè ritirato in un palazzo, a riceverví ufficiali attestati di sudditanza.

Tutta la provincia può dirsi fosse convenuta ad Acqui. E fu lodevole e gentile pensiero quello d'invitarvi tutti i sindaci, poichè nulla meglio di queste popolari feste e della presenza del re, vale ad elevare e congiungere gli animi, a destare lo spirito e la ragione politica ed il sentimento di solidarietà, che congiunge tutte le parti dello stato. Questi sindaci, tolti all'isolamento, posti a contatto fra loro, saranno ritornati ne'loro comuni, persuasi della forza morale dello stato, della grandezza del principe e de' rapporti che i municipi hanno tra loro e de'legami che li uniscono e si stringono nel potere centrale.

Non ci ricorda che nei nostri tempi altre feste popolari così espressive e simpatiche siano state celebrate. Se i principi italiani, che temono di frammischiarsi a' loro popoli e veggono persino ne'pacifici cittadini avversari e nemici pericolosi, avessero assistito alla festa d'Acqui ed osservato con quale abbandono re Vittorio Emanuele se ne stava fra'suoi popoli e con qual entusiasmo i popoli rispondevano a quell'attestato di confidenza sovrana, riconoscerebbero quale potenza aggiunge alla maestà del trono la lealtà del carattere, qual riverenza accresca all'autorità del principe la libertà de' popoli, e qual leva efficacissima sia di generosi propositi l'esempio di un re che mantiene irremovibilmente sacre ed inviolate le libere istituzioni.

IL DISCORSO DELL'ONOREVOLE CASARETTO

Adempiamo la promessa fatta al *Diritto* di scriver due parole intorno al discorso pronunciato dall'onorevole Casaretto nella tornata del 21 corrente della camera elettiva.

Incominciamo innanzi tratto col togliere le fronde e metter da un canto l'arte, chè molta ne ha un deputato così ingegnoso come il Casaretto. È la sostanza del discorso che merita la nostra attenzione: il resto non è che veste superflua ed orpello.

L'onorevole Casaretto ha sostenute le seguenti proposizioni, che mettiamo in ordine, per evitare gli equivoci e render più chiara e piana la discussione:

1. Egli approva il sistema economico de governo, non il finanziario;

2. Crede doversi ripristinare l'esercizio dell'ammortizzazione del debito pubblico;

3. Condanna il sistema degli imprestiti e stima ingiusto di farne sopportare a' posteri il peso;

4. Si vanta di aver votato contro tutte le spese, e chiede si soprasseda dalla riforma delle carceri, dalla costruzione dell' arsenale marittimo alla Spezia, dal traforo del Cenisio;

5. Approva la politica estera del ministero;

6. Non reputa possibili larghe economie nel bilancio, nè il riparare al passato;

7. Ammette soltanto gl' imprestiti per le spese riproduttive.

Queste sono le proposizioni principali del discorso dell'onorevole Casaretto, svolte con ingegno e con brio. Esaminiamole:

1. Il sistema finanziario dello stato non si può scompagnare dal sistema economico. La soppressione del dazio sui cereali, a cagion d'esempio, non sapevasi che avrebbe cagionato un vuoto nell'erario? Un dazio che produceva due milioni e mezzo a tre milioni all'anno non si abolisce, senza che si provvegga altrimenti. La tassa delle patenti non frutta più di ciò che si ritraesse dal dazio sui grani. Vorrebbe il dep. Casaretto che per togliere la tassa delle patenti si ristabilisse il dazio sui cereali?

La libertà negli scambi ha allargata la cerchia del nostro commercio. Le strade ferrate l'hanno sussidiata, porgendo nuove agevolezze così alle comunicazioni interne come alle internazionali relazioni e le nostre esportazioni che nel 1852 erano di lire 89,426,000 ascesero nel 1856 a 156,192,000 lire.

Questo risultato non è poi tanto doloroso, come dicono coloro che si ridono delle statistiche, perchè non hanno la pazienza di consultarle. Ma sarebbesi ottenuto, senza la libertà economica, e questa sarebbe stata possibile, se non si fosse riparato al disavanzo colle imposte?

2. Aggiungasi che le nuove imposte, mentre provvedevano alla deficenza proveniente all'erario dalla riforma economica, dovevano pur sopperire in parte all'aumento della spesa pel servizio del debito pubblico.

E come se tale spesa non bastasse, vorrebbe l'onorevole Casaretto che si ristabilisse l'esercizio del fondo d'estinzione!

Ma egli s'illude se crede che l'ammortizzazione abbia alcuna influenza sul credito dello stato. Non accenniamo all'estinzione per estrazione a sorte; bensì a quella con acquisti di rendita a'corsi della borsa. Non v'ha finanziere di qualche vaglia che non riconosca l'inutilità dell'ammortizzazione, che non ammetta esser miglior consiglio di lasciar il danaro nelle tasche del contribuente, anzichè di cavarnelo per estinguere il debito pubblico. Si estingua pure; ma coll'eccedenza delle entrate; non colle imposte. Così ha fatto l'Inghilterra, al cui esempio ha fatto ricorso l'onorevole Casaretto, ragionando d'imprestiti.

3. E veramente non si può far parola di imprestiti senza ricorrere col pensiero all'Inghilterra a questa potenza così grande per la sua industria, come pel suo debito pubblico, che pure non lede menomamente la saldezza del suo credito. Se l'Inghilterra non avesse stimato conveniente di far pesare sulle generazioni successive il peso della lotta contro la repubblica e l'impero napoleonico, come avrebbe potuto sostenerla?

L'Inghilterra ha detto: noi combattiamo per la difesa della supremazia de'mari. Questa supremazia gioverà a'posteri quanto a' presenti: è giusto che anche i posteri sopportino i carichi della lotta.

Quanto più ragionevolmente non si dovrà far appello al credito pubblico per le imprese ed i lavori d'utilità pubblica che gioveranno senza dubbio più a'posteri che a noi? Muoiono gli individui, non i popoli, e sarebbe un egoismo ben più colpevole che non l'egoismo dei privati, quello di un governo, che pensasse solo al presente e non all'avvenire o che rifuggisse da opere pubbliche anzichè contrarre imprestiti che peserebbero sulle future generazioni le quali profitteranno delle compiute opere.

L'indipendenza patria, le strade ferrate, il molo prolungato, le strade della Sardegna, la riduzione del porto di Genova a beneficio esclusivo del commercio sono forse tali cose, di cui i posteri non abbiano a godere? Non saremmo colpevoli se li privassimo di tali benefici? Si accusa il trascorso governo di aver negletti i lavori di utilità pubblica, e non vede l'onorevole Casaretto, che se mai prevalesse la sua teoria, la stessa taccia verrebbe poi data a noi?

4. Il vanto d'aver votato contro le spese non fa onore alla perspicacia dell'onorevole deputato. Poteva egli non votare pel prolungamento del molo, per l'erezione della stazione della strada ferrata a Genova? Lasciamo che per alcune imprese possano esser vari i giudizi e qualcuna fu da noi pure stimata inopportuna; ma la riforma carceraria, le strade ferrate, le fortificazioni non sono imprescindibili?

5. È poi singolare ch'egli approvi la politica estera del governo e voti contra le fortificazioni. La difesa patria e l'ampliazione della marina hanno tratto alla politica estera. Le fortificazioni di Alessandria ne sono, diremmo quasi, una conseguenza. Come approvar quella e riprovar queste?

6. L'onorevole Casaretto non crede possibili larghe economie nel bilancio, nè metter riparo al passato. Ciò che è fatto, è fatto, ed a noi conviene di trarne il miglior partito possibile. Ma se il passato è irrevocabile, non dobbiamo sopportarne le conseguenze? Abbiamo già osservato, che larghe economie nel bilancio non sono ammessibili, fuorchè colla riduzione della rendita, col metter fine al servizio dell'estinzione del debito pubblico ed anche con qualche nuova combinazione per le strade ferrate dello stato. Questi provvedimenti allevieranno i contribuenti e l'onorevole Casaretto, se avesse fermata la sua attenzione sopra questo argomento, forse avrebbe meglio sperato dell'avvenire della patria e creduto potersi metter riparo anche alle conseguenze del passato.

7. Finalmente egli afferma potersi tollerar

APPENDICE

CORRISPONDENZA LETTERARIA

DI FRANCIA

Parigi, 14 *maggio* 1858.

È di certo un rarissimo pregio quello di uno scrittore di cui ogni nuovo volume più degno pare a tutti o di ammirazione, o almeno di attenzione. Tale è l'illustre Michelet: il suo *Richelieu et la fronde* ottiene più del consueto successo. Segnalandovi, come sapete, con somma cura ogni opera nuova dalla sua penna dettata, sarebbe un ripetermi il favellar qui delle doti di lui, sia come storico dotto, onesto, simpatico, sia come scrittore vivido, eloquente, originale e poeta; mi ristrignerò dunque alle parti più nuove del suo recente volume, le quali non sono poche e richiederebbero considerazioni più estese di quelle che a me è lecito presentarvi.

Crediam tutti di conoscere il settecento, poichè ne abbiam letto e riletto i capolavori, e lo lodiamo senza pure attendere alle più legittime restrizioni. Fu desso come una gran rappresentazione drammatica; è avvolto in pomposi apparati che non ci permettono di penetrare nel secreto delle corsie del teatro. Eppure ciò è quello che fa il Michelet colla sua solita penetrazione. Egli si mostra poi tanto credente nelle sue più nuove opinioni, che ci fa anche noi credenti senza le dimostrazioni, senza i dovuti documenti, e così a'suoi nemici (egli ha troppo ingegno per esserne privo) dà materia a contestazioni. Non questo già dico per me, che avendo, al pari di Michelet, una gran diffidenza intorno all'esagerata maestà del secolo XVII, mi accostava, senza saperlo, a molti appunti dell'illustre autore.

Per esempio, mi riesci sempre difficilissimo a credere che Luigi XIV fosse il figlio di Luigi XIII. Insinua il Michelet che il vero padre, quello *quem nuptiae non demonstrant*, fosse Comminges. Può darsi ch'egli siasi tratto in isbaglio proponendoci questo nome, ma di tale errore in ogni caso non potrebbe valersi il re Luigi XIII. Il peggio si è che siffatte lordure hanno ringiovanito la razza dei Borboni, non essendo Luigi XIII altro che un tristo Enrico III.

Siam debitori al Michelet di averci per la prima volta dipinto, qual'è, tutta quella maledetta gente che ha condotto la Francia alla sua rovina, cioè alla rivocazione dell'editto di Nantes, Mazarini, Anna d'Austria, con tutti i vizi, tutte le piccolezze del loro carattere; neppur mi dispiace vedere il famoso principe di Condè, il famoso vincitore di Rocroy, acconcio pel di delle feste; non già che a tutti i grandi si dichiari nemico il Michelet: forse a taluno troppo ammiratore parrà e del Richelieu ed anche di re Gustavo Adolfo. Sarebbe lungo il parlarvi come a tal soggetto conviene della stupenda narrazione di tanti intrecci che sorgono ostacoli alla politica del grande cardinale o della tattica militare e forza morale sostituita dal famoso re di Svezia alla mera forza fisica, la quale per l'ultima volta trionfa nelle guerre del Condè. Teme l'illustre storico di parere troppo disposto ad ascrivere a piccole cause grandi effetti, per esempio quando conchiudendo un magnifico quadro della politica francese sotto Richelieu ammalato di una ritenzione d'orina, egli dice: *Deux nouvelles changent le monde: Richelieu avait uriné et Gustave Adolphe était mort.* Senza dubbio io in generale non m'accosterei a quelli che credono dovuto il successo della rivoluzione di luglio 1830 a quella circostanza che il Lafitte essendo garzone di banca presso il Perregaux, levossi uno spillo caduto a terra; fu veduto dal padrone, n'ebbe la stima, poi divenne associato al commercio, poi ricco, poi opponente in politica e arbitro della rivoluzione dei borghesi. La è chiara che se egli non avesse levato il suo benedetto spillo, non sarebbe venuto meno il progresso delle libertà costituzionali. — Esse avrebbero un'altra via trovato. Ma risponde il Michelet per giustificarsi con una parola profonda: *Il n'y a rien de petit au régime monarchique.*

Un punto di vista affatto nuovo nella storia

gl'imprestiti, per ispese riproduttive. Ma non sono riproduttive le spese pel traforo del Cenisio? Quest'impresa colossale, la quale, compiuta, aprirà una via diretta non interrotta dal Mediterraneo alla Savoia, alla Svizzera, alla Germania, non promette risultati grandissimi per le nostre strade ferrate, pel porto ligure, pel transito? Le spese che si fanno per lavori di utilità pubblica sono tutte rimunerative, e siccome l'onorevole deputato riconosce che per esse si può far ricorso al credito pubblico, così dovevamo aspettarci che'egli appoggiasse l'imprestito.

La critica delle imposte, del sistema finanziario e degl'imprestiti è facilissima: essa è pure un uffizio ameno e dilettevole per chi la fa con uno scopo di opposizione; ma non sappiamo se sia del pari utile al paese, quando è vaga, indeterminata, negativa ed il censore non presenta un altro sistema, non propone altri provvedimenti, non addita un'altra via.

Proporre di sospendere i lavori non è un sistema; ma la negazione d'ogni sistema, anzi la negazione perfino di quella politica estera e di quel sistema economico a cui l'onorevole Casaretto ha accordata la sua approvazione. Perchè la politica estera è intimamente collegata colle interne riforme e col progresso, ed il sistema economico non può recare i frutti che si ha ragione di attenderne, finchè non abbia il presidio di estesi mezzi di comunicazione e di un vasto emporio commerciale in Genova.

Noi siamo persuasi che il deputato Casaretto è d'accordo con noi, nel desiderare l'esplicamento del sistema economico; ma egli mentre ammette il fine, niega i mezzi richiesti a raggiungerlo; mentre brama il progresso, sbarra la strada che si dee percorrere. Ei cade nell'errore di coloro i quali votano i lavori, anzi spingono il governo a costruirne di nuovi, a concedere strade ferrate ed accordare sussidii, e poi lamentano le gravezze dello stato, delle provincie e de' comuni e combattono i prestiti che si contraggono per eseguire le opere da essi loro sollecitate.

Non è solo difetto di logica, ma di civile coraggio. Per timore dell'impopolarità chiedono di continuo lavori e riparazioni, e per lo stesso timore d'impopolarità, rifiutano i mezzi di attuarli. Eglino non hanno meno torto di quelli che per evitare spese straordinarie, osteggiano le imprese più utili e si oppongono a' lavori più necessarii. Noi non oseremmo menar vanto di questa opposizione: l'immobilità non è sistema di governo, ed i popoli non prosperano trascurando i materiali incrementi.

Ecco il dispaccio diretto dal conte Cavour, il 4 settembre 1856, al nostro rappresentante a Londra intorno all'unione dei principati danubiani:

« *Al conte L. Corti,*
incaricato d'affari a Londra

« La legazione imperiale di Turchia mi diede, in questi ultimi giorni, comunicazione di un dispaccio circolare diretto dal governo del sultano ai suoi rappresentanti presso le corti alleate, e relativo al futuro ordinamento dei principati danubiani, in esecuzione di quanto fu convenuto nei protocolli e nel trattato di Parigi. Con questo documento, che d'altra parte è assai notevole nel fondo e nella forma, il governo del sultano pur dimostrandosi disposto ad introdurre nel nuovo ordinamento dei principati un sistema liberale di riforme amministrative ed economiche, combatte vivamente al disegno di unione di questi due paesi in un solo stato; si sforza di provare che essa non presenta garanzie serie contro l'eventualità di una invasione straniera e che è contrario ai voti della maggioranza della popolazione rumena, come ai veri loro interessi; e conchiude proponendo che questa quistione sia decisa dalle potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi, prima che cada nel dominio del pubblico nei principati e all'infuori d'ogni partecipazione delle assemblee moldo-valacche.

« Io ho creduto di dover rispondere senza indugio a questa comunicazione con un dispaccio, che ho diretto al ministro del re a Costantinopoli, in data 30 agosto scorso, di cui vi mando copia. Vedrete che, sebbene io riconosca l'importanza degli argomenti messi innanzi dalla Turchia contro il progetto d'unione, ho dichiarato che il governo del re giudicava conveniente, giusta le clausole dei protocolli e del trattato di Parigi, di aggiornare lo scioglimento di un problema così grave fino a più ampia cognizione dei fatti, e sopratutto fino a dopo la manifestazione libera e legale dei voti delle popolazioni, di cui trattavasi di regolare i destini avvenire.

« Io mi proponeva di farvi conoscere l'opinione del governo del re su questo oggetto, colla trasmissione d'una copia del mio dispaccio precitato, quando sir J. Hudson venne a comunicarmi, per ordine del suo governo, quest'istessa circolare turca, pregandomi di esporre l'avviso del ministero su questa importante quistione. Io mi affretto ad assecondare i desiderii del nobile lord, che dirige il foreign office, col presente dispaccio, di cui gli darete lettura ed anche copia, se ve la domanda.

« Secondo ciò che mi fu comunicato da sir J. Hudson, il primo segretario di stato per gli affari esteri di S. M. britannica, che, in seno alle conferenze di Parigi aveva mostrato disposizioni favorevoli al progetto di riunione dei principati danubiani, sarebbe ora disposto a ravvicinarsi all'opinione esposta dalla Turchia. Potendo questa modificazione nel modo di considerare la principale questione che rimane a risolversi dal congresso di Parigi avere le più gravi e dolorose conseguenze, credo mio dovere di procurar di dimostrare al gabinetto inglese l'insufficienza assoluta degli argomenti adoperati dal ministro degli affari esteri di Turchia, per trarre le potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi ad esprimere, prima di ogni inchiesta, un voto contrario al principio della riunione dei due principati danubiani.

« La quistione della riunione dei principati deve essere considerata, a mio avviso, sotto due punti di vista differenti. 1° Sotto il punto di vista dell'interesse dei principati medesimi. 2° Sotto quello dell'interesse della Turchia. Io comincio per esaminare il primo punto.

« Mi sembra che ogni riforma, ogni organizzazione debba essere basata sulla costituzione d'un potere solido. I principati hanno bisogno d'un governo forte e munito di potenti mezzi di azione. Egli è di tutta evidenza che le riforme politiche resterebbero sterili e potrebbero anche diventare pericolose e nocive se il potere esecutivo fosse debole e diviso.

« Non bisogna dimenticare che vi sono abusi d'ogni sorta da correggere, corruzione amministrativa, cattiva amministrazione della giustizia, vizi dello stato social quali sono l'esistenza del servaggio. Ora un cambiamento radicale in tutti i rami dell'amministrazione non potrebbe essere operato e mantenuto senza un centro d'azione potente ed energico avente a sua disposizione dei mezzi morali e materiali per far rispettare i suoi diritti e vegliare all'esatta osservanza delle leggi del paese. E questo centro d'azione non può esistere senza la riunione dei due paesi in un solo stato.

« Il bisogno dell'unione generalmente sentito dalle popolazioni rumene e manifestato con tutti i mezzi che sono in loro potere è una prova patente di quello che ho testè annunciato. Gli uomini delle opinioni più avanzate, quei medesimi che nel 1848 furono accusati o sospetti di favorire le idee ultra-liberali, dichiarano in adesso che le riforme politiche più estese non hanno che un valore minimo relativo in confronto del principio dell'unione che solo ha una importanza vitale a' loro occhi. Ugualmente l'istinto degli uomini meno illuminati fa loro comprendere che l'unione sola può essere realmente utile ai due paesi.

« Ma d'altronde questo sentimento che si manifesta in adesso con tanta forza fra le popolazioni rumene non è cosa nuova: esso vi è sviluppato da lungo tempo. Tutte le volte che i moldo-valacchi hanno potuto manifestare le loro opinioni, essi si sono pronunciati per il principio della riunione: la Turchia non potrebbe contestarlo, perchè essa medesima allorquando venticinque anni sono consentì a dotare i principati d'uno statuto organico, credette dover rendergli omaggio nella maniera la meno equivoca dichiarando nell'art. 125 dello statuto (Regolamento organico del principato della Moldavia, N. Iork p. 359): « L'origine, la religione,
« i costumi e la stessa lingua degli abitanti nei
« due principati, come i loro stessi bisogni sono
« elementi sufficienti d'una unione più stretta,
« unione che sino adesso non fu impedita e
« ritardata che dalle circostanze; ma i vantaggi
« che possono sorgere dall'unione dei due po-
« poli non possono essere messe in dubbio.
« Così le basi di questa unione sono poste in
« questo regolamento da una conformità am-
« ministrativa nel governo dei due paesi. »

« Non si potrebbe esprimersi in modo più netto, più preciso, più conforme alle opinioni manifestate nel congresso di Parigi dai plenipotenziari favorevoli ai principii dell'unione.

« Per poco che si considerino i risultati della separazione dei principati si potrà convincersi facilmente ch'essa non potrebbe essere mantenuta senza gravi pericoli, fra i quali io non esito a collocare in prima fila l'antagonismo inevitabile dei due principi che saranno chiamati al governo di questi stati, la facilità di esercitare su di essi un'influenza contraria alle idee di civilizzazione e di progresso patrocinate dall'Inghilterra, la dipendenza della Valacchia dall'Austria posta in una situazione formidabile sulle due rive superiori del Danubio. È molto tempo che l'Austria ha gli sguardi rivolti da questo lato del fiume. Che si consideri che questa potenza seppe già rendersi signora di più che tre milioni di rumeni abitanti nella Transilvania, nel Banato e nella Bukovina. Può forse credersi che due piccoli stati, resi più deboli dalla loro separazione, potranno resistere alla politica ambiziosa ed invaditrice dell'Austria? L'influenza del gabinetto di Vienna produrrà nei principati, a Bukarest specialmente, effetti analoghi a quelli che noi vediamo prodursi negli stati secondarii dell'Italia.

« La separazione non potrà che peggiorare ancora lo stato dei principati creando un'irritazione profonda ed offendendo tutti gli istinti della popolazione. Essa renderà necessario un governo dispotico e violento che per sostenersi dovrà ricorrere senza posa all'intervenzione delle forze turche ed anche a quelle dell'Austria.

« Tali sono gl'inconvenienti principali, a cui dà occasione, a nostro avviso, la separazione dei principati moldo-valacchi.

« Considerando la quistione sotto il secondo aspetto, io comincierò coll'osservare che la Porta si esagera forse il vero senso dei suoi diritti di alta sovranità sui principati danubiani. Essa non possiede questi paesi a pari titolo che le altre provincie dell'impero. Essa non è sovrana, ma solo potenza sopra sovrana di queste contrade. Tal distinzione, che è sempre esistita, fu diligentemente mantenuta dal congresso di Parigi. La Turchia non potrebbe contestarlo; i protocolli e il trattato di pace parlano sempre della potenza sopra-sovrana (*suzeraine*), e non una parola, non la menoma espressione fu formulata, che potesse essere interpretata come la ricognizione di un diritto di vera sovranità.

« Se la Porta fosse sovrana dei due stati di cui ci occupiamo, l'intervento attivo dell'Europa nel loro ordinamento interno sarebbe un fatto ingiustificabile; mentre non vi è nulla di più naturale, di più normale e di più conforme al diritto pubblico europeo, ai precedenti storici, che l'intervento di potenze amiche nelle differenze fra l'investito della sopra-sovranità (*suzerain*), e la potenza vassalla. Ciò essendo, la riunione di due feudi in un solo non ha nulla di contrario al diritto della potenza investita della sopra-sovranità: essa può anzi essergli imposta, se gli interessi dei paesi vassalli o interessi generali lo richieggono.

« Tuttavia, io non intendo contestare che l'Europa debba prendere in seria considerazione gl'interessi dell'impero ottomano, pei quali essa ha già versato il suo più prezioso sangue. Ma l'unione dei principati è dessa in realtà contraria a questi interessi?

« L'unione della Moldavia e della Valachia avrà per effetto di costituire una nazionalità rumena. Ma questa nazionalità non potrebbe essere ostile alla Turchia, perchè essa non può mirare a estendersi a mezzodì ove incontra razze straniere ed ostili. Se il nuovo stato potesse nutrire idee d'ingrandimento, non sarebbe certo dal lato dell'impero turco ch'ei volgerebbe le sue viste ed i suoi sforzi. Le sue tendenze saranno sempre verso l'est e l'ovest, dove esistono vaste province popolate da frazioni staccate della razza rumena.

« Il ministro degli affari esteri di Turchia ha istituito nella sua circolare un confronto fra i principati e il regno di Grecia. I termini del parallelo non sono identici. Un'essenziale diversità esiste fra i due paesi. La Grecia non potrà mai dimenticare i bei tempi di Atene, di Sparta, di Tebe, come non dimenticherà neppure l'impero d'Oriente e la residenza magnifica dei Paleologhi e de' suoi patriarchi. La Grecia è dovunque a fianco della Turchia in Europa; dovunque a fianco della moschea s'alza la chiesa di Cristo. Costituendo il regno di Grecia, creavasi un centro alla nazionalità greca, benchè si lasciasse intorno ad esso la maggioranza della razza degli elleni sotto il dominio della Turchia. Doveva risultarne un'irresistibile tendenza da parte di queste popolazioni ad unirsi ai loro fratelli emancipati. Non si lotta contro la forza delle cose. Gli elleni dell'Epiro, dell'Albania, delle isole dell'Arcipelago avranno sempre in mira di far parte del regno greco, come, d'altra parte, questo regno sarà sempre mosso da un desiderio di assorbire gli elementi che gli sono omogenei, rimasti sotto lo scettro del sultano.

« I principati, all'incontro, costituiscono una razza a parte, che non mandò diramazioni in alcuna provincia, ma che nel tempo istesso non si lasciò assorbire dalle razze potenti che la circondano. I turchi non si sono stabiliti da vincitori fra i discendenti dei soldati di Traiano. Non una sola moschea si alza sul suolo rumeno. Ogni tentativo di assimilamento fra i rumeni e i turchi, i greci e gli slavi sarebbe inutile. Son queste quattro popolazioni appartenenti a quattro razze interamente distinte da caratteri etnografici essenzialmente diversi. La Porta non ha dunque nulla a temere che i rumeni vogliano unirsi ai serbi e ai bulgari. Il rumeno e lo slavo hanno minori simpatie fra loro che il rumeno ed il turco. All'incon-

---

troviamo nel libro sullodato, e sarebbe questo l'influenza non già letteraria, ma politica del *Cid* di Corneille. Allora il Richelieu faceva per ogni mezzo la guerra alla Spagna, la quale teneva ancora il primato in Europa; il Corneille porgendoci sotto gli occhi la società, il carattere spagnuolo, colla sua enfiatura, forse senza volerlo nè saperlo, fece scacco alla politica del ministro di cui godeva la protezione, e fece un'indiretta apologia del duello proibito in Francia e punito di morte; infine parve la sua tragedia una rivincita dell'aristocrazia oppressa dal clero o almeno da due preti, il Richelieu ed il padre Giuseppe. *E questo sia il saggio che ogni uomo* ricerchi quanta parte, per lui ignota, abbia la letteratura nella storia degli eventi, non che delle menti.

Non sarà discaro al Michelet che accanto a lui io qui ponga il nome di un suo e mio amico, il signor pastore A. Coquerel figlio, già in queste povere mie corrispondenze lodato per un libro sulle belle arti in Italia. Quello di cui vorrei oggi far breve parola è intitolato *Calas* e contiene la storia *par le menu*, come dice il nostro Montaigne, dello sventurato caso che lo condusse alla morte e dello stesso processo. L'innocenza del Calas si poteva credere ammessa con evidenza dopo l'eloquente difesa del Voltaire; epperò non so quali clericali di Tolosa siansi testè provati a sostenere che quello sfortunato mercante fosse stato giustamente condannato. Era dunque opportunissimo il libro del Coquerel per dimostrare a tutti, non già coll'eloquenza, poichè la inspirò il risorgimento dell'infame calunnia, ma co' fatti. Dunque per ben due anni il Coquerel studiò i documenti antichi e nuovi, fece da giudice istruttore, poi riassunse quanto aveva trovato di incontrastabile e ce lo presentò in un volume eloquente nella sua semplicità, il che non guasta nulla, con un sunto dei documenti medesimi, con curiosissimi disegni, con lettere inedite, ecc., dimodochè a nessuno verrà permesso oggi il contrastare l'innocenza del Calas, senza che sia lecito il dargli del bugiardo e del calunniatore. D'or innanzi al nome di Voltaire si dovrà quello del Coquerel aggiungere, ogni volta che si favellerà di quell'infausto episodio della storia religiosa del XVIII secolo.

Lasciate ora che prima di por fine a queste mie ciarle io vi raccomandi la lettura di un gentil volumetto del signor Carlo Blanc, *De Paris à Venise, notes au crayon*. Non può essere titolo più modesto, ma dice ottimamente l'egregio autore che siffatte improvvisazioni spesso dipingono il pensiero sotto più felici forme di un accurato lavoro. Carlo Blanc, fratello del nostro illustre storico e socialista Luigi Blanc, è un artista, conviene non dimenticarlo, quando lo si legge, e non prenderlo per una seconda edizione di Alessandro Dumas. Poche parole egli dà alle bellezze della natura che tutti al pari di lui potrebbero non di certo tanto bene, ma pure bastantemente dipingere. Attende sopratutto alle cose d'arte, in cui, come sapete, è maestro, le sue speciali conoscenze avendone fatto un direttore ottimo delle belle arti nel 48, a cui siam debitori di eccellenti lavori, *L'histoire des peintres de toutes les écoles, L'œuvre de Rembrandt, le Trésor de la curiosité, l'Exposition des trésors de l'art à Manchester*, etc. Il suo squisito gusto appare in questo suo nuovo libro; egli prende a parlare di tutti i grandi artisti le cui opere vengono ammirate in Milano, Verona, Mantova e Venezia, non che nelle città tedesche, svizzere, italiane che si trovano sulla via a chi va da Parigi verso la regina delle lagune; nè dimentica, nell'occasione, di gittare alla sprovvista parole spiritose intorno alla gente, alle cose che gli vengono incontro. — Leggete dunque queste pur troppo rare pagine; vi troverete ad un tempo profitto e piacere, sia nel testo, sia negli ottimi disegni rappresentanti alcune delle belle cose d'arte meno conosciute delle città lombarde e venete. Poi non dimenticate che il Blanc, da generoso cuore qual è, si fa onore di essere amico vostro, come lo dimostrano le seguenti righe con cui senz'altro conchiuderò:

« A Milan on rencontre partout l'image de la servitude; à tous les coins des rues se dressent de guérites et des sentinelles, vêtues de blanc, que le milanais regarde en silence... *ma servi ognor frementi*, comme dit Alfieri. »

—

tro, i rumeni formano un ostacolo alle tendenze di avvicinamento, che animano le diverse diramazioni della grande famiglia slava. La nazionalità rumena è un contrappeso utile alla Turchia, utile all'Europa e contraria allo svolgimento pericoloso del panslavismo. Si getti lo sguardo sulla carta, e si vedrà che la razza slava si stende dai monti Urali e dai mari del nord fino all'Adriatico, senz'altra interruzione che i territorii occupati dalla razza rumena.

« Se, com'è incontestabile, il panslavismo è un pericolo, non solo per la Turchia, ma per l'Occidente, tutto quanto non è egli supremo interesse quello di costituire al centro dei paesi slavi una nazionalità, che abbia simpatie esclusivamente coll'Occidente e possa formare un ostacolo reale all'unione di popoli, che hanno una tendenza sì grande a costituire un'unità, che schiaccerebbe per avventura il resto del mondo incivilito?

« Ma non solo la costituzione della nazionalità rumena non è minacciosa per la Turchia, essa le è al contrario di grande utilità. Un governo nazionale a Bukarest non sarà mai nè russo nè austriaco. L'antipatia di razza lo allontanerà sempre dall'impero russo. Il desiderio di riunire i rumeni incorporati negli stati austriaci, di riguadagnare le provincie invase dall'Austria, creeranno ostacoli insormontabili all'influenza del gabinetto di Vienna. Le corti rivali della Turchia non saranno a temersi nei principati che in quanto avranno a fare con governi deboli, in opposizione collo spirito nazionale, sforzati dalla loro falsa posizione a cercare un appoggio morale o materiale finanziario o militare presso i loro vicini, che possiedono sì larghi mezzi di corruzione e d'influenza. Gli uomini avvezzi a far traffico dei favori della Porta possono perdere qualche parte dei loro illeciti guadagni colla costituzione di un potere unico e forte nei principati. La Porta non potrebbe che guadagnarvi.

« Il governo del sultano teme che l'esempio della Moldavia e della Valacchia sia pericoloso per le provincie dell'impero. Questo timore è per lo meno esagerato. Prima di tutto, le altre provincie dell'impero ottomano sono realmente soggette e non semplici vassalle. Non potrebbevisi vedere alcuna parità di condizione. La posizione dei principati è affatto eccezionale. Il suo esempio non è applicabile alle altre provincie.

« In secondo luogo, se la Porta fa eseguire fedelmente le riforme che essa ha ora proposte, queste provincie non avranno alcun interesse a costituire piccoli centri indipendenti, senza tradizione e senza vincoli di coesione. La creazione di un gran centro al nord del Danubio renderà queste popolazioni, poste al mezzodì del fiume, meno desiderose di ordinarsi in centri secondarii.

« La creazione del regno di Grecia fu nociva all'impero turco, perchè ordinava una forza esterna tendente ad assorbire una parte dei sudditi presenti della Porta. All'incontro il consolidamento dei principati, dando una nuova sanzione al principio del concentramento degli stati, serve a combattere le tendenze separatrici, che esistono nel seno dell'impero ottomano.

« In fine una considerazione generale deve avere un gran peso nei consigli dell'Europa. Se, come assicurasi e come tutto fa credere, ad onta delle negative della Turchia, l'unione è un voto ardente dei principati, le potenze ponno esse respingerlo? Ponno esse incorrere, agli occhi del mondo incivilito e della storia, nella responsabilità di aver sacrificato gl'interessi reali, le aspirazioni legittime di 5 milioni di cristiani, agli scrupoli esagerati, ai timori non fondati del gabinetto turco? E l'Inghilterra, che è mossa da sentimenti sì generosi, da idee sì liberali, vorrà essa respingere il principio delle nazionalità nella più legittima delle sue applicazioni? Vorrà ella lasciare ad altri governi il merito di farsene campioni? Non sarebbe ciò un esporsi a perder tutta quell'influenza, ch'essa ha acquistata sulla parte liberale europea, e che è bene ch'ella conservi nell'interesse dell'incivilimento e del progresso, nell'interesse dell'Occidente? Io non lo potrei credere.

« Io spero che la comunicazione ora fattami da sir J. Hudson non sarà la parola ultima che il governo della regina dovrà profferire in tale questione. Tale è il mio avviso, tale è pur quello degli uomini di stato che compongono il ministero e dei membri influenti e liberali del parlamento sardo. Io oso lusingarmi che il gabinetto britannico, pigliando in considerazione gli argomenti che ho qui esposti, eviterà d'impegnarsi in modo definitivo. Qualunque sia per altra parte il giudizio, ch'esso crede di dover portare, io spero che riconoscerà anzitutto, nell'interessamento che abbiamo per questa quistione, una nuova prova del vivo nostro desiderio di rimanere strettamente uniti in tutte le questioni coll'Inghilterra, alla quale ci congiungono omai legami sì potenti di simpatia e di riconoscenza.

Voglia ella aggradire, ecc.

« (*Sottoscritto*) G. CAVOUR. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio del re. Intorno al viaggio del re ed alle feste d'Acqui, aggiungiamo alcuni ragguagli a complemento delle notizie pubblicate nel foglio precedente.

Il convoglio reale partito da Torino poco dopo le otto giungeva in Acqui alle ore dieci e mezzo. Esso non si è fermato che in Asti, Alessandria, Cassine e Strevi. Tutte le stazioni da Alessandria ad Acqui erano parate a festa, le autorità vi erano accorse per salutare il principe; vi era schierata la guardia nazionale e gli abitanti vi erano raccolti da' dintorni, plaudendo al principe.

La stazione d'Acqui, posta in sito conveniente era splendidamente addobbata. Il padiglione reale aveva a' lati due tribune per gli invitati. Di fronte era stato eretto l'altare, fiancheggiato da tribune.

Nell'interno era schierata numerosa ed in bell'ordine la guardia nazionale così d'Acqui come de' comuni vicini: appiè del padiglione erano l'intendente generale della divisione di Savona e gl'intendenti provinciali ed i sindaci de' comuni della provincia. Nel padiglione erano schierate parecchie donzelle biancovestite, per presentare al re de' mazzi di fiori.

Le gallerie erano gremite di gentili spettatrici e di spettatori: e tutt'intorno eravi la popolazione, non che d'Acqui, delle altre parti della provincia. Chi arrampicavasi agli alberi, chi era salito sui poggi, e la vista di tante migliaia di persone, il buon gusto degli addobbi, la stessa posizione della stazione, dirimpetto a colline bellissime, producevano un magnifico effetto.

L'arrivo del re fu salutato da fragorose acclamazioni e da evviva entusiastici.

Appena il re fu col numeroso e splendido suo seguito nel padiglione e le gentili donzelle gli ebbero ad una ad una presentati i mazzi di fiori, cominciò la funzione religiosa, preceduta da breve discorso di mons. Contratto, vescovo d'Acqui.

S. M. passò quindi a rassegna la guardia nazionale. Anche gli allievi del collegio nazionale in divisa della milizia cittadina erano schierati lungo la via. Fu ammirato pure un drappello di soldati dell'impero. Questi canuti combattenti le guerre napoleoniche avevano la medaglia di Sant'Elena ed acclamavano il loro principe col grido di: *Vive le Roi!*

Il re prese dimora negli appartamenti dello stabilimento balneario. Tutta la città era parata a festa e lungo la via che conduce allo stabilimento eranvi archi, antenne colle bandiere nazionali intrecciate allo stemma reale.

Presso allo stabilimento fu eretto un padiglione, sotto il quale furono disposte le mense. Non truppa a tutela del buon ordine, chè l'ordine era mantenuto dalle stesse moltitudini.

S. M. si recò al banchetto, fra applausi reiterati: aveva di fronte S. A. R. il principe Eugenio di Savoia, a destra il presidente del consiglio, a sinistra il ministro della guerra. Il vescovo sedeva allato del conte di Cavour. Erano circa 250 gl'invitati, e l'aspetto del padiglione non poteva esser più mirabile. La popolazione in grande folla assisteva al pranzo e teneva intenti gli sguardi sul suo principe. La musica della guardia nazionale rallegrava la festa co' suoi concenti.

Verso le ore quattro S. M. il re disponevasi alla partenza. All'ingresso della città, scendeva di calesse, e percorrendo la via maestra, recavasi a visitare la sorgente di acqua bollente e passava pei viali, avendo a fianco il sindaco d'Acqui, l'on. Saracco, e fra una turba incredibile di popolazione che non si stancava d'acclamare ed applaudire. La guardia nazionale lo seguiva in bell'ordine.

S. M. il re partiva salutato da fragorosi evviva alle ore 4 e mezzo alla volta di Alessandria.

Nella sera fu in Acqui splendida illuminazione e festa di ballo. Gli acquesi esercitarono l'ospitalità con molta cortesia ed espansione d'animo, e sui loro volti manifestavasi la gioia ad essi procurata dalla presenza del leale principe.

La festa non poteva riuscire più ordinata, più cordiale, nè più splendida. Essa lascia in quanti vi assistettero una gradita impressione, che rimarrà incancellabile.

— Alle 8 1|2 di sera S. M. il re con S. A. R. il principe di Carignano si recava al teatro in Alessandria, dove venne accolto con prolungati applausi. La sala era splendidamente illuminata: numerosi erano gli spettatori nella platea e nei palchi, che erano abbelliti da eleganti signore. Alle 10 1|2 la M. S. nuovamente salutata da calorose acclamazioni faceva ritorno a palazzo.

Nella sera la città di Alessandria fu illuminata.

Questa mattina S. M. il re si è recato alle 6 1|2 nella piazza d'Armi di Alessandria, dove ha passato in rassegna le truppe di quella guarnigione. Quindi la M. S. faceva il giro delle nuove fortificazioni.

Amministrazione del debito pubblico. Conformemente alle determinazioni del ministero delle finanze, i pagamenti che a partire dal 1 giugno 1858 saranno da farsi, tanto dalla cassa dell'amministrazione del debito pubblico in Torino, quanto dalle tesorerie provinciali dello stato, per vaglia del semestre a detto giorno non che dei semestri anteriori, del prestito anglo sardo, avranno luogo col ragguaglio della lira sterlina a L. 25 20 di Piemonte.

Torino, il 24 maggio 1858

Il vice direttore generale
RADICATI.

Decessi. — La notte del 22 corrente in Murazzano, da una lenta malattia fu rapito all'amore dei suoi, alla stima di quanti lo conoscevano, l'avv. Carlo Bruno, vice presidente emerito di tribunale provinciale. Dopo aver consumato molti anni nella carriera giudiziaria, egli si ritirava in Murazzano, sua patria, dove acquistossi la pubblica benevolenza per provvida carità, per senno nei consigli, per amore alle libere instituzioni.

L'intiera popolazione di Murazzano, cui era cagione di lutto questo decesso, accorrendo commossa alla sepoltura di lui, che ebbe luogo il dì 24, rese un ultimo omaggio di stima e di affetto alle virtù del suo concittadino.

Malattia di Alessandro Manzoni. — La *Gazzetta di Milano* di ieri reca i bollettini della malattia di Alessandro Manzoni, la quale continua a volgere verso un miglioramento.

Da Milano scrivono:

« Fa veramente consolazione la premura dimostrata da tutti verso l'illustre infermo. Le notizie della sua salute sono l'argomento di tutte le domande e di tutte le conversazioni. Alla porta della sua abitazione è un continuo andare e venire di gente ansiosa di essere informata su quella cara e preziosa vita. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 25 maggio.

La seduta si apre ad un'ora e tre quarti. Si fa l'appello nominale. Alle due e un quarto, la camera non è ancora in numero.

Il presidente: Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani... (*Voci*: Di dopo dimani!) La camera ha deliberato sabbato di tener seduta questi tre giorni ed essa ora non è in numero per aggiornarsi a giovedì, nè potrebbe farlo il presidente.

La seduta è levata.

Notizie Politiche

In occasione del convegno del re di Napoli col papa a Porto d'Anzio, era intenzione di quest'ultimo di riconciliare la regina madre di Spagna col re suo fratello, e a questo fine Maria Cristina si era recata in quel luogo il giorno in cui credeva dovesse essere arrivato il re. Ma questi non giunse che il giorno susseguente, dopochè la regina, stanca di aspettare invano era già ripartita per Roma, e la sperata riconciliazione non ebbe luogo.

— Nella seduta della camera dei lordi del 21, il conte di Minto domandò se il governo aveva ricevuto una risposta da Napoli alla domanda d'indennità pei macchinisti Watt e Park. Il conte di Malmesbury rispose: « Ho ricevuto una risposta dal governo di Napoli alla mia domanda per indennità che io non ho compreso altrimenti che come un rifiuto. Ho però ricevuto questa mattina un dispaccio, nel quale mi vien detto che il governo di Napoli aveva inteso di fare una risposta argomentativa e non un categorico rifiuto. Non potere dir di più. »

Lord Minto domandò ancora, che cosa intendesse di fare il governo, e a ciò il segretario di stato rispose che non essendo trascorse che poche ore dacchè aveva ricevuto l'ultimo dispaccio, non poteva dare alcuna risposta.

Il *Daily News* descrive nel seguente modo ciò che avvenne nella camera dei comuni inglesi quando fu ritirata la proposta di mr. Cardwell: Lord Palmerston fece al cancelliere de lo scacchiere due domande; primo, se qualche dispaccio accompagnava le carte presentate recentemente sulla tavola; secondo, se il dibattimento doveva terminarsi in quella seduta ovvero protrarsi sin dopo le vacanze di Pentecoste. Mr. Disraeli, pallido, calmo e concentrato diede una dubbia risposta sul primo punto, e in quanto all'altra disse che aveva l'intenzione di fare un discorso alla camera, che altri membri avrebbero fatto lo stesso senza dubbio, e sebbene supponesse essere desiderio generale di terminare in quella sera, era impossibile d'impegnarsi a questo proposito. Dopo altre questioni, fu proposto l'aggiornamento, e allora scoppiò una vera ribellione sulla fine degli amici di lord Palmerston. Un membro liberale dopo l'altro sorse, con ogni varietà di tuono, dalla preghiera sino alla minaccia, per insistere sul ritiro della mozione di mr. Cardwell. Questi era però inesorabile e dichiarò colla sua metallica inflessibilità che il dibattimento doveva continuare. Allora la tempesta scoppiò di nuovo, e la ribellione si fece ancora più fiera. I più indipendenti sostegni di lord Palmerston dichiararono apertamente la loro intenzione di disertare. « Se si persiste nella mozione, » sclamò mr. Tommaso Duncombe, « io non voterò contro la medesima, ma mi porrò in testa il cappello e darò la buona notte a chi resta. » Era tempo che le potenze superiori intervenissero: il nodo era giunto a quel grado che richiede il tradizionale intervento di un Dio, e lord Palmerston discese ancora una volta sulla scena. Il Giove ex-ministeriale diede il segnale, e il suo calmato satellite, non più inflessibile, mise sè stesso e la sua mozione a disposizione della camera.

Il *Sunday Times* annuncia essere probabile una modificazione del ministero inglese, dopo che la sua posizione si è rassicurata. Il signor Disraeli, dicesi, rinuncierà al posto di cancelliere dello scacchiere e questo sarà dato al signor Gladstone; Disraeli avrà la presidenza dell'ufficio delle Indie.

— Scrivesi da Venezia in data 21 corr. alla *Gazzetta di Trieste*:

« Domani l'arciduca Ferdinando Massimiliano abbandona Venezia e si reca a Monza.

« Dopo alcuni giorni di dimora al palazzo reale ed alcune scorse sui laghi di Lombardia, farà nuovamente ritorno a Venezia, onde recarsi a Miramare, ivi dirigere in persona le operazioni del castello e del parco ed intanto esperimentare il yacht a vapore in ferro arrivato dall'Inghilterra.

« Al principio del mese venturo l'arciduca farà ritorno a Vienna da dove dopo alcune settimane di soggiorno, partirà per venire a prendere il comando della squadra di esercizio che trovasi nel golfo Adriatico sotto il comando del cap. di vascello cav. de Scopinich, e forse con quella divisione visitare le coste dell'Egitto e dell'Arcipelago. »

È ben poco probabile che la squadra austriaca voglia andare in Egitto e nell'Arcipelago quando le flotte francesi ed inglesi vanno nell'Adriatico. Quanta fatica d'invenzioni spendono i giornali austriaci per gettar polvere negli occhi ai loro lettori, affettando una sicurezza che non hanno!

— Le notizie del Montenegro, che giungono sino al 19, scrive la *Corrispondenza litografata austriaca*, confermano la notizia telegrafica secondo la quale vennero sospese le ostilità. Dal 13 in poi non seguì alcuno scontro rilevante fra i turchi e i montenegrini. La stessa corrispondenza pretende che la notizia che questi assalissero il campo turco violando da traditori il concluso armistizio, sia confermata. Il segretario del principe Danilo, signor Delarue, avrebbe consegnato in persona, al comandante del campo turco, una convenzione d'armistizio sottoscritto di proprio pugno del principe. Ma non appena Kiani bascià abbandonò, dicesi, il suo sicuro accampamento, che Mirko, fratello del principe, si precipitò con molte migliaia di combattenti sulle truppe turche sconfiggendole intieramente. È peraltro curioso che di questo armistizio si faccia parola ora soltanto, e non si sappia nemmeno per qual motivo, dietro quali trattative siasi conchiuso.

Le forze turche che, bisognando, potrebbero immediatamente operare contro il Montenegro, sommano in tutto a 17,000 fanti, 1,200 cavalli e 4 000 uomini di truppe irregolari.

La *Corrispondenza austriaca* annunzia pure che notizie private, da Ragusa, riferiscono che Kiani bascià nella mattina del 18 si è recato a Mostar. Lo seguì una parte delle truppe regolari ch'erano presso Grabovaz.

Borsa di Parigi del 25 maggio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
5 p 0|0 . .		69 65	69 60
3 1|2 p. 0|0	94 50	»	»
Consolidati ingl.		97 7|8	
Fondi piemont.			
4 p. 0|0 1849	92 »	»	»
3 p. 0|0 1858	55 »	»	»

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 25 maggio 1858.

FONDI PUBBLICI — Rendita	Godimento	Contr. del giorno pr. dopo la borsa — in contanti	in liquid.	Contr. mattina — in contanti	in liquid.
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1851 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	91 75	— — —	91 60	— — —
1831 »	1 dicembre	91 80	— — —	91 60	— — —
1853 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1850 4 0/0	1 febbr.	— —	— — —	— —	— — —

FONDI PRIVATI		in contanti	in liquid.	Contr. mattina — in contanti	in liquid.
Az. Cassa com. e ind. (n. e.)		— —	228 50 30 giugno	227 50	227 31 maggio
Cassa sconto (3. e.)		— —	253 31 maggio	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	— — —
Gaz luce		900 —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Pinerolo		247 —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo	1 apr.	— —	470 50 giugno	— —	— — —
Ferr. da Alessa. a Strad.		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara	1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 aprile	— —	— — —	260 25	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per breve scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	253 1/2	255
Francoforte S. M.	2 3	
Lione . . .	99 85	99 10
Londra . . .	25 14	24 93
Milano . . .		
Parigi . . .	99 90	99 15
Torino sconto .	5 1/2 0/0	
Genova sconto .	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 42	28 50
— di Genova .	78 60	78 75
Sovrana nuova . .	35 00	35 2
— vecchia . .	34 63	34 75
Bronzo-misto		
Perdita per 0/00 . .	6 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5 45 9 00, 11 45 ant.	Ore 5 50 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 50 8 35 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25 11 40 ant
» 6 40, 8 35 pom.	» 3 15 6 30, 8 25 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30 8 35 12 ant.	Ore 5 15 7 35, 11 20 ant.
» 3, 5 10 7 35 pom.	» 1 35 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25 9 30 antim.	Ore 6 30, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 30 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55 10 35 ant.	Ore 5 58 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 33 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06 9 46 ant.	Ore 6 45 10 25 ant.
» 3 41, 7 50 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 2 50 pom.	» 2 10 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 40 10 ant.	Ore 5 30 5 15 ant.
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30 8 50 antim.	Ore 5 8 30 ant.
» 12 05 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	Discendenti
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 30 ant. 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25 8 45 ant. » 2 10 pom.
Pallanza Ore 8 15 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25 5 pom.	Arona Ore 8 10 11 30, ant 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 30 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 16 7 14 antim.	Ore 5 05 10 antim.
» 12 35, 3 42, 9 52 p.	» 6 30 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30 antimerid.	Ore 9 17 antimerid.
» 3, 8 25, pom.	» 12 30, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45 antimerid.	Ore 6 11 antim.
» 2 25 7 55 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30 7 pom.	» 5 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE.